



RES

NOVAE

PROSPETTIVE ROMANE - Edizione italiana

Analisi e prospettive. Lettera mensile internazionale ■ N° 14 ■ DICEMBRE 2019 ■ Anno II ■ 3 €
Disponibile in francese, italiano e inglese.

PRESENTAZIONE

In un mondo che corre sempre più in fretta e in una Chiesa che si trova costantemente sotto la luce dei riflettori, le informazioni importanti e la loro interpretazione, rischiano di venire seppelliti dalla mole di commenti, opinioni e notizie false. Nel momento in cui appare urgente restaurare il magistero e l'autorità pontificia perché la Chiesa possa proseguire la sua missione ricevuta da Gesù Cristo, *Res Novae* vuole essere uno strumento d'informazione e analisi al servizio del potere di Pietro.

Iscrivendoti ora, stai aiutando a lanciare *Res Novae*, contribuendo a svilupparla per farla crescere.

INDEX

Page 1

Christian Cochini ■ Papa Paul VI ■ Vatican II

Page 2

Aimé-Georges Martimort ■ Papa Paul VI ■ Vatican II

Page 3

Andrea Grillo ■ Jean Rigal ■ Christoph Theobald ■ St Thomas ■ Vatican II

Page 4

Cesare Bonivento ■ Vittorio Moretto ■ Papa Paul VI

Abbonamento formato cartaceo - Francia: 30 € l'anno
Quota formato digitale: 20 € l'anno
Quota sostenitori: a partire da 50 €
Abbonamento formato cartaceo - fuori dalla Francia: contattateci
Assegno intestato a EHN o bonifico bancario: IBAN FR76 3006 6108 4500 0201 7170 155. La lettera mensile *Res Novae* è pubblicata da: EHN (12, rue Rosenwald, 75015 Parigi)
Editorialista: Abbé Claude Barthe. Corrispondente da Roma: Don Pio Pace
Contatti: resnovaeroma@free.fr
Commission paritaire: 0220K93862
Direttore: Ch. Sergent

L'ÉDITORIALE

L'ordinazione dei sacerdoti sposati e il futuro della Chiesa

L'interpretazione liberale del Vaticano II, che è quella che si ha oggi a Roma, vuole sviluppare al massimo l'*aggiornamento* voluto da questo Concilio. Dal punto di vista dottrinale, le due assemblee sinodali sulla famiglia e l'esortazione *Amoris laetitia* che le ha seguite, hanno liberalizzato la morale del matrimonio, e più in generale la morale cristiana. Dal punto di vista istituzionale, l'Assemblea sinodale per l'Amazzonia ha preparato un provvedimento che avrà effetti molto rilevanti: l'ordinazione degli uomini sposati, attraverso l'ordinazione dei diaconi sposati permanenti (documento finale dell'Assemblea sinodale, n. 111).

Il valore sacro del celibato sacerdotale

L'ordinazione dei sacerdoti sposati è in realtà una questione di disciplina ecclesiastica e non direttamente di ecclesiologia. Nell'Oriente cattolico, secondo quanto stabilito dal Concilio *in Trullo* del 692, per i futuri ministri del culto c'è la possibilità di sposarsi prima di essere ordinati diaconi per diventare in seguito sacerdoti (sacerdoti del secondo ordine, perché i vescovi possono essere scelti solo tra sacerdoti celibi, spesso dei religiosi). Nella stessa Chiesa latina, in via eccezionale, a volte sono stati ordinati dei pastori protestanti sposati, convertiti al cattolicesimo, che cercavano di accedere al sacerdozio.

La disciplina latina, specialmente quella romana, è rimasta fedele all'associazione del celibato consacrato con il sacerdozio, assunto ad imitazione di Cristo per il bene di tutta la Chiesa. La riforma gregoriana è stata un passo importante per mantenere questo orientamento. I numerosi libri sull'argomento, come quello del gesuita Christian Cochini, *Les origines apostoliques du célibat sacerdotal* [1] (Le origini apostoliche del celibato sacerdotale), insistono sull'aspetto specifico della continenza clericale (2) in relazione alla verginità consacrata: per fare un dono totale di sé per il Regno di Dio, si scelgono sia il celibato sacerdotale che la verginità consacrata; ma il motivo principale della consacrazione sacerdotale è la disponibilità sacrificale del sacerdote alla sua missione sacrificale. È quindi importante insistere sul fatto che il diritto ecclesiale deriva qui, più che in ogni altro campo, dagli obblighi santissimi: è il servizio sacerdotale della Sposa di Cristo, che porta la Chiesa a prescrivere questa consacrazione attraverso il celibato, prescrizione dello stesso ordine dell'obbligo di assumere la responsabilità dell'Ufficio divino, cioè la preghiera ufficiale della Sposa. Le regole canoniche hanno qui un sacro valore istituzionale.

L'argomento utilizzato più di frequente contro il celibato sacerdotale, quello della crescente scarsità di vocazioni, non ha alcun peso. Come ricordava Paolo VI nella sua enciclica *Sacerdotalis calibatus* del 24 giugno 1967, « *la messe del regno di Dio è molta e gli operai sono ancora, come all'inizio, pochi* », eppure « *i consigli e la prudenza degli uomini non possono sovrapporsi alla misteriosa sapienza di colui che nella storia della salvezza ha sfidato la sapienza e la potenza dell'uomo con la sua follia e la sua* ». Inoltre, come sappiamo, la crisi vocazionale sta colpendo nondimeno il pastorato affidato a uomini sposati nella chiesa cristiana anglicana e protestante.

La sfida al celibato sacerdotale, oggi, non è più solo una sfida politica al sacerdozio e al Papato come lo era stata al tempo della crisi protestante. Nell'attuale situazione della modernità, questa protesta è ancora più insidiosa e radicale : oggi si vuole cancellare il sacerdozio banalizzandolo.

Un ministero pastorale dimissionario

L'avvento dei sacerdoti sposati istituirà una sorta di sacerdozio di seconda classe, anche perché questo tipo di sacerdoti ha, a meno che non si tratti di pensionati, una vita professionale che è necessaria per sostenere le proprie famiglie, cosa che le diocesi non sono in grado di offrire. Questi sacerdoti sposati saranno, per necessità, meno coinvolti nella vita ministeriale e comunque meno visibili all'interno della comunità (il che è meno vero in Oriente, a causa di una più debole secolarizzazione della religione : il pope, anche sposato, rimane comunque una persona consacrata nel suo gregge). In Occidente, la declericalizzazione, della quale gli esponenti ecclesiastici odierni hanno fatto un programma o almeno uno slogan, avrà così un'ulteriore impulso.

Le attuali denunce del clericalismo sono opera di alti prelati, spesso di per sé propensi all'autoritarismo, e di vescovi e teologi che vogliono usare il laicato per compensare la diminuzione del numero di vocazioni. Questi ultimi affermano persino di vedere in questa diminuzione un « opportunità » per la promozione dei laici. E così vediamo addirittura moltiplicarsi gli attacchi alle comunità e ai seminari, se si immagina che abbiano uno stile troppo « identitario » o se reclutano degli aspiranti, entrambe prove di un insopportabile « clericalismo ». C'è qualcosa di suicida, o comunque di molto rassegnato, il che non è di Dio, nella visione pastorale oggi diffusa fra le élite che governano la Chiesa : esse ritengono che la situazione di crollo del numero dei sacerdoti, in Occidente ma non solo, sia un fatto irreversibile a cui la struttura del cattolicesimo deve essere adattata. Non si chiedono nemmeno, a maggior ragione in considerazione del successo che invece hanno le comunità accusate di « clericalismo », se non sia piuttosto da attuare una rivalutazione del sacerdozio ministeriale, liberato, ovviamente, di tutte le sue cosiddette scorie « clericali ». La richiesta dell'istituzione di un diaconato femminile – desiderio demagogico di conformarsi al modo di pensare del mondo e spesso presentato apertamente come un primo passo verso il sacerdozio femminile – va nella stessa direzione, quella di una conformazione dell'ecclesiologia ad una situazione di carenza in cui i laici, uomini e più spesso donne, stanno già assumendo sempre più funzioni.

I dati storici più seri, quelli presentati in particolare da Aimé-Georges Martimort, attestano che il diaconato femminile, la cui esistenza è stata molto limitata, non è mai stato messo sullo stesso piano del diaconato maschile : non c'è mai stato un ordine diaconale femminile ordinato, nel senso preciso e sacramentale che ha assunto per il diaconato maschile (il ruolo delle diaconesse era soprattutto per il battesimo delle donne adulte, per

motivi di decenza). Eppure questo non dà fastidio alle sostenitrici del diaconato femminile, che chiedono l'istituzione di « ministeri femminili » anche se non pretendono che siano realmente sacramentali. La generalizzazione delle chierichette, che alla fine è stata approvata da una risposta della Congregazione per il Culto Divino il 15 marzo 1994, è ovviamente di supporto alla loro petizione. Si potrebbe ricorrere ad un processo a più livelli : così come l'assemblea sinodale in Amazonia ha proposto l'ordinazione sacerdotale di uomini sposati che in precedenza avessero raggiunto lo status di diaconi « permanenti », così anche le donne, religiose o laiche, che abbiano già delle responsabilità liturgiche, come quelle dei funerali, della distribuzione della comunione, dei canti e via dicendo, potrebbero essere elevate allo status di « ministri diaconali ». Non c'è dubbio che tutti questi « progressi », prima di tutto quello del sacerdozio degli uomini sposati, rappresentano un'interpretazione spinta ma del tutto coerente del Vaticano II e della sua immediata applicazione. Fu proprio il Vaticano II ad istituire, per il mondo latino, a differenza dell'antica disciplina del celibato, il diaconato come livello gerarchico proprio e « permanente », riguardante dei diaconi che, almeno fino ad allora, non avevano immaginato diventare sacerdoti, ancor meno sposati (*Lumen gentium*, n. 29). Fu Paolo VI che, contrariamente alla più antica tradizione della Chiesa romana, con il motu proprio *Ministeria quaedam*, del 15 agosto 1972, ha abrogato gli ordini sub-diacono e minori. Li ha sostituiti con semplici « ministeri istituiti » di lettori e accoliti, i cui destinatari sono e restano semplici laici. Ed è soprattutto la riforma liturgica della Messa dello stesso Paolo VI che ha parzialmente cancellato la manifestazione rituale del carattere sacrificale dell'Eucaristia (3), alla quale è ordinato e conformato il sacramento dell'ordine in tutti i suoi gradi (4).

In questa scia conciliare, gli attuali critici del clericalismo generano laici clericalizzati. Di fatto, l'aspetto rassegnato del loro ministero pastorale ha un effetto a catena : i laici arruolati in questa sottoclasse clericale, invece di dedicarsi al proprio ruolo, che sarebbe di partecipare alla vita politica della Città, svolgono le funzioni proprie di chi per natura deve diffondere i sacramenti di Cristo e partecipare come collaboratori dei vescovi alla missione di « *chi vi ascolta, ascolta me stesso* ».

Tuttavia, è possibile che possa emergere una resistenza molto forte a questo processo. Nello stato attuale dell'anglicanizzazione della Chiesa cattolica, in assenza di un chiaro riferimento al magistero perenne, ognuno si ritrova nel proprio credo – compresi i più ortodossi che sono costretti a difendere il *Credo* contro i membri della gerarchia. Emerge così una sorta di Chiesa alta, per rimanere nella metafora dell'anglicanesimo, in questo caso un cattolicesimo identitario dalle molteplici sfumature, che si appresta a rifiutare il matrimonio dei sacerdoti.

Infine, c'è una strana ambiguità, come si può verificare in tutte le riforme dal Vaticano II : si vuole voltare la pagina della Chiesa tridentina (5), ma lo si fa in modo tri-

dentino, utilizzando l'apparato di autorità centralizzata che il Concilio cinquecentesco aveva particolarmente rafforzato per il bene dell'ortodossia. I riformatori di oggi usano i poteri loro conferiti dalla stessa istituzione per rivoluzionare l'istituzione ecclesiale, proprio come facevano i monarchi o i magistrati illuminati dell'Illuminismo. Come loro, hanno un approccio molto ambiguo, perché non hanno nessuna intenzione di veder scomparire il proprio potere ecclesiastico. Si conviene che mai prima d'ora, sin dall'apertura alla collegialità voluta dal Vaticano Secondo, si era visto un Papa sollecitare la "sinodalità" tanto quanto il Papa attuale e, nello stesso momento, esercitare così gelosamente la sua autorità.

Le comunità celebranti

I responsabili ecclesiali sono quindi travolti da una teologia più radicale che vuole un sacerdozio che emerga dalla comunità laicale se non addirittura in cui non ci sarebbero più chierici o laici, ma una semplice determinazione provvisoria dei servizi secondo l'utilità di tutti. Tra i tanti altri, Jean Rigal, in *Découvrir les ministères* (6), teorizza l'assunzione naturale da parte dei laici dei compiti fino ad allora considerati sacerdotali. In « *I Sacramenti come luogo di elaborazione di identità ecclesiale e di differenza sessuale* » (7), Andrea Grillo, docente di teologia sacramentale e liturgica all'Università di Sant'Anselmo di Roma, sostiene l'accesso delle donne alla presidenza dei sacramenti. San Tommaso, ha spiegato, ha escluso le donne dagli atti di culto a causa di concezioni sociologiche superate. Per quanto riguarda la lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* del 22 maggio 1994, che cercava di confermare definitivamente che le donne non possono accedere al sacerdozio, Grillo si affida alle spiegazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede del 28 ottobre e del 19 novembre 1995, per affermare che non si tratta di una dichiarazione infallibile (8). Questo gli permette di chiedere alla Chiesa di passare da uno stato pre-moderno del mondo, in cui le donne sono state escluse dai ruoli di leadership, ad una comprensione completamente diversa del ruolo della donna nella tarda modernità.

Tutte queste tesi si basano sull'affermazione più generale che le comunità cristiane devono, e quindi possono, darsi tutti i mezzi per avere un'esistenza sacramentale, specialmente nell'Eucaristia. Il sacramento, e in particolare l'Eucaristia, non è più concepito come un dono divino, ma come un servizio che emana da loro, e questo è tanto più facile in quanto l'aspetto sacrificale dell'Eucaristia svanisce, così come l'ossessione, che queste tesi considerano superata, sulla sua validità. Infatti, tutta la comunità è voluta come celebrante da Dio, come sottolinea la riforma liturgica, una comunità in cui donne e uomini assumono, per un tempo più o meno lungo, il servizio della presidenza e dei gesti che "fanno segno". In questo contesto, se parliamo di un diaconato femminile o di un sacerdozio femminile, è all'interno di un numero variabile, in evoluzione secondo i bisogni, di ministeri più "istituiti" che ordinati.

Queste tesi si basano anche su una situazione già esis-

tente di assunzione di funzioni clericali da parte di tutti, a seconda delle necessità. E poiché i gradi tradizionali del sacerdozio, diaconi, sacerdoti, e alla fine anche i vescovi, competono con ministeri non sacramentali sempre più attivi, essi potranno gradualmente fondersi in una vasta gamma di servizi scaturiti dalla comunità.

Inoltre, in questa prospettiva, i sacramenti stessi stanno, così come i ministri. Ci deve essere un « trasferimento a tutta la Chiesa della nozione classica di sacramento », scrive Christoph Theobald, sj, in *Urgences pastorales. Comprendre, partager, réformer* (9). E, in questo movimento, gli stessi « sacramenti » acquistano un altro tono, se non un'altra natura, all'interno del più ampio « insieme sacramentale » che è la stessa comunità missionaria : Il battesimo è certamente importante, ma forse meno del « rito di accoglienza, incentrato sull'esperienza genitoriale di dare un nome al proprio figlio » ; oppure, ancora, la penitenza « non deve essere ridotta a un solo rito e non deve limitarsi ad affermare che solo alcuni hanno il "potere" di perdonare » ; ma soprattutto, per l'Eucaristia, « è indubbiamente necessario evidenziare più chiaramente il legame tra i nostri pasti quotidiani come momenti e luoghi di nutrimento e di incontro e il "pasto eucaristico" della comunità riunita intorno alla stessa mensa - l'unica Tavola della Parola di Dio e del Corpo di Cristo (Dei Verbum, 21) - e non davanti all'altare di un tempio ».

Alla fine, sia che si affermi il modello dei riformatori liberali al potere nella Chiesa, come vediamo oggi, sia che si vada oltre con le proposte dei teologi post-liberali, dobbiamo chiederci cosa rimarrà prossimamente del cattolicesimo. E per quale risultato ? La vecchia logica liberale dà garanzie sempre più importanti alla modernità, oggi nella sua forma più avanzata, e getta sempre più la zavorra, per cercare di trovare una nuova legittimità nel mondo. Salvo che questo ruolo di sostegno spirituale, che lei elemosina « alla misera pietà dei vincitori » (10), le viene sempre meno concesso. L'ultima utilità che forse potrà essere riconosciuta a questo post-cattolicesimo sarà quella di dare una mano al potere democratico, alle opinioni e ai media per emarginare i resti, insopportabili nonostante la loro debolezza, del cattolicesimo tridentino nei suoi vari movimenti.

Paradosso per paradosso : mentre la Chiesa tridentina, intrinsecamente gerarchica, viene evacuata attraverso la via gerarchica, ella riesce a sopravvivere contro la gerarchia grazie alla fede cattolica della « base ». La resistenza è quella del *sensus fidelium*, dell'istinto di fede. D'altronde, se si fa un passo in dietro, quanto pesano agli occhi di Dio le posizioni mondane di un'assemblea sinodale rispetto al sangue dei martiri e alla loro gloriosa confessione. Orbene, come sappiamo, la Chiesa probabilmente non è mai stata oppressa come oggi da persecuzioni violente e omicide.

Certamente, in questa fase decisiva del periodo postconciliare che stiamo vivendo oggi, dobbiamo sperare che una reazione adeguata da parte di un certo numero di membri della gerarchia sia all'altezza delle sfide del pre-

sente e del futuro. Se, per il momento, stiamo soprattutto assistendo a una manifestazione del *sensus fidelium* del popolo cristiano, quel stesso *sensus fidelium* potrebbe diventare lo stimolo, come già successo in altri tempi e in altre crisi, per un salutare salto gerarchico in avanti.

◆ Don Claude Barthe

1. Nuova edizione, Ad Solem, 2006.
2. Oggi si parla di celibato (non si possono ordinare i preti sposati e i preti ordinati non possono sposarsi); nell'Antichità e l'alto Medioevo si poteva invece trattare di *continenza* (quando si ordinava prete o vescovo un uomo sposato, egli poi doveva praticare la castità coniugale).
3. Vedi in particolare, Claude Barthe, *La messe de Vatican II*, Via Romana, 2018.
4. *Somme théologique*, Supplemento, q 37, a 2.

5. Isabelle de Gaulmyn, « La fin de l'Église tridentine », *La Croix*, 29 ottobre 2019: « Non facciamoci prendere in giro: quello che è successo a Roma con il Sinodo dell'Amazzonia che si è chiuso domenica 27 ottobre, segna una vera e propria rivoluzione nella Chiesa Cattolica ».

6. Desclée de Brouwer, 2002.

7. In Andrea Grillo e Elena Massimi (con la direzione di), *Donne e uomini: il servizio nella liturgia*, Edizioni Liturgiche, 2018, pp. 39-60.

8. In materia, trae vantaggio dalla debolezza delle spiegazioni della Congregazione, secondo cui *Ordinatio sacerdotalis* era un atto di magistero non infallibile, che affermava che la dottrina in questione era una dottrina infallibile. Così, come ci racconta Grillo, rimaniamo in un circolo in cui un documento trarrebbe la sua autorità dal fatto di riferirsi ad altri documenti dei quali afferma lui stesso l'autorità.

9. Bayard, 2017.

10. Georges Bernanos, *La Grande Peur des bien-pensants*, in *Essais et écrits de combat*, Gallimard, Pléiade, Gallimard, 1971, p. 345.

► Una proposta di riforma: la continenza dei diaconi permanenti sposati

Cesare Bonivento, missionario italiano, vescovo emerito di Vamino, Papua Nuova Guinea, ha appena pubblicato un libro intitolato *L'itinerario conciliare del celibato ecclesiastico* (Cantagalli, 2019), che studia il significato spirituale del celibato ecclesiastico nei documenti del Vaticano II, in particolare per i sacerdoti.

L'opera contiene anche un'appendice molto interessante su « *L'urgenza di una chiarificazione sui diaconi permanenti sposati* » (pp. 173-197). Cesare Bonivento ritiene che se ci si basa sulla *Lumen Gentium* n. 29 e sui successivi interventi di Paolo VI, non è possibile trarre la conseguenza che ai diaconi sposati sia consentito non praticare la castità coniugale. Con tale posizione si allinea ad altri autori, come Vittorio Moretto (*Il celibato dei Preti. Una sfida sempre aperta*, Elledici, 2014), che vorrebbero che venisse imposta la continenza ai futuri sacerdoti sposati. L'argomento principale è il seguente: i due *motu proprio* sul diaconato permanente (*Sacrum diaconatus ordinem*, del 18 giugno 1967, e *Ad pascendum*, del 15 agosto 1972) invocano ripetutamente « *la disciplina tradizionale della Chiesa* » (per vietare a un solo diacono permanente di sposarsi dopo l'ordinazione, o di risposarsi se di-

venta vedovo). Secondo Cesare Bonivento, ciò dimostrerebbe che l'intenzione del Papa era quella di costringere i diaconi già sposati alla continenza, come si faceva in passato. Il fatto che Paolo VI, in *Sacerdotalis caelibatus*, n. 40, dica che « *l'autorità della Chiesa non rifugga dall'esercizio di questa potestà lo dimostra l'eventualità, prospettata dal recente Concilio Ecumenico, di conferire il sacro diaconato anche ad uomini di matura età, viventi nel matrimonio* », non gli sembra sufficiente per affermare che il diritto/dovere coniugale sia riconosciuto ai diaconi sposati.

Questa interpretazione dei testi in questione è sostenibile? Si potrebbe replicare al vescovo Bonivento che, se questa fosse stata l'intenzione del legislatore, in un caso di tale importanza, e dato che l'opinione generale vuole che i diaconi sposati possano non praticare la castità coniugale, egli avrebbe potuto, e avrebbe dovuto, chiarire questa questione.

Questo è ciò che l'autore chiede in fine al Papa in modo piuttosto commovente: che egli oggi chiarisca solennemente che i diaconi sposati sono tenuti alla continenza.

Ma qualunque sia il valore della pia interpretazione del vescovo Bonivento, l'imposizione della continenza agli uomini sposati che sono ordinati diaconi è un'idea di riforma che potrebbe venire applicata alle future ordinazioni diaconali quando la vera riforma della Chiesa diventerà final-

mente possibile. Chiedere che i diaconi sposati oggi si sottomettano a questa antica disciplina ecclesiastica sarebbe di grande beneficio spirituale per la Chiesa ed eliminerebbe il pericolo di secolarizzazione che minaccia il diaconato permanente.

Pio Pace

NOTIZIE DA RES NOVAE

Dopo un anno di esistenza, il team di *Res Novae* ha deciso di cambiare marcia, nell'attuale contesto ecclesiale favorevole a molti cambiamenti e che quindi richiede maggiore reattività.

Inizialmente, gli articoli di *Res Novae* appariranno sul sito web de L'Homme Nouveau (www.hommenouveau) nel menù « *Res Novae* », in tre lingue, con un avviso automatico per chi si registra alla newsletter del sito (per essere informati di tutti i suoi contenuti) o per chi ci fornirà il suo indirizzo e-mail. In un secondo momento, verrà creata una pagina specifica per tutte le informazioni e analisi pubblicate da *Res Novae*.

Per tutti coloro che hanno recentemente rinnovato l'abbonamento, vi preghiamo di farci sapere se desiderate essere rimborsati per il vostro rinnovo. In caso contrario, questo importo ci permetterà di continuare a pubblicare il maggior numero di queste analisi, non disponibili altrove. Un grande ringraziamento a coloro che sosterranno questo sforzo di analisi e re-informazione.

Cogliamo l'occasione per augurare a tutti voi un santo 2020